

La resistenza degli ebrei ai Romani – probabilmente nota dalla *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio – non solo serviva a M. da esempio di come i «paesani» della terraferma veneta fossero potuti rimanere «ostinati e arrabbiati», ma esemplificava le capacità di resistenza di un popolo contro i dominatori stranieri, tema, come è noto, al centro del *Principe* e delle altre sue opere maggiori.

BIBLIOGRAFIA: A. BROWN, *Savonarola, Machiavelli and Moses: a changing model*, in *Florence and Italy: Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, ed. P. Denley, C. Elam, London 1988, pp. 57-72.

Lucio Biasiori

Muratori, Lodovico Antonio. – Nato a Vignola (presso Modena) il 21 ottobre 1672 e morto a Modena il 23 gennaio 1750, sommo erudito, fondatore della medievistica moderna e letterato dal gusto enciclopedico, non consacrò riflessioni specifiche a Machiavelli. Le sue idee politiche protoilluministiche erano certo opposte al realismo machiavelliano se, introducendo il trattato quasi testamentario *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi* (1749), scrive che tutti, «a riserva d'alcuni macchiavellisti», concordano sul fatto che «l'ufizio ed impiego de' veri e saggi principi» consiste nel «continuo studio del Pubblico Bene» (p. 11); altra cosa del resto fu sempre per Muratori la pubblica felicità rispetto alla «chiamata dai satrapi Ragione di Stato», «che si suole stiracchiare a tutte le iniquità da chi studia invece del Vangelo il Macchiavello» (così nella cinquantunesima delle *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 1751, 3° vol., p. 139).

Già nei *Rudimenti di filosofia morale per il Principe ereditario di Modena* (1713), scritti per Francesco Maria d'Este, aveva disegnato il profilo di un principe virtuoso che metteva a tacere eroicamente «ambizione», «interesse», «ira», «invidia» (in *Scritti politici postumi*, a cura di B. Donati, 1950, p. 73) al fine di dirigere, al modo di un buon padre, la vita dei suoi sudditi; lo stesso irenismo utopistico cui si ispira *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* (2 voll., 1743-1749) è in chiave sostanzialmente antimachiavelliana. Tuttavia negli scritti storici si possono trovare, come ha dimostrato con riferimenti puntuali Sergio Bertelli (1960, *ad indicem*), tacite adesioni a singoli giudizi e interpretazioni di Machiavelli. In linea con gli indirizzi neoghibellini di *Discorsi* I XII, fatto salvo il diverso giudizio sulla funzione civilizzatrice della Chiesa, Muratori negli *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare* (12 voll., 1744-1749) si rifiuta di vedere un'indiscutibile provvidenzialità nel

trionfo carolingio sui Longobardi (come, per es., aveva fatto Cesare Baronio), indicando anzi la precarietà del dominio franco:

Si dee notare per tempo che cadde bensì il re Desiderio, e il regno d'Italia pervenne a Carlo Magno; ma non venne già per allora in suo potere il ducato di Benevento, che abbracciava la maggior parte di quello che è ora il regno di Napoli (rist. 1818-1821 in 18 voll., 7° vol., *Dall'anno 745 all'anno 874*, 1819, p. 117).

Idee simili avevano ispirato la precedente terza dissertazione delle *Antiquitates italicæ Mediæ Aevii* (6 voll., 1738-1742), *De Imperatorum Romanorum ac regum Italicorum electione* (pubblicata nel 1° vol.), costellata di dubbi di natura giuridica sull'alleanza tra papato e impero.

Vicino a note pagine machiavelliane è, nella parte quattrocentesca degli *Annali*, l'aspro giudizio di Muratori sulle milizie mercenarie:

Calavano allora [1401] a truppe i tedeschi ed altri oltramontani, chiamati, o spontanei, in Italia, ben sicuri di trovar soldo o dai principi o dalle città libere. Ma s'è anche veduto quanto grande fosse l'avarizia loro, quanto poca la fede; e il maggiore di tutti i mali fu l'aver essi introdotte le maledette compagnie di masnadieri che sì lungamente afflissero le nostre contrade (rist. 1818-1821, 13° vol., *Dall'anno 1400 all'anno 1500*, 1820, p. 13).

Altrove negli *Annali*, anche dove è forse operante la suggestione machiavelliana, si avverte una diversa accentuazione nel giudizio: per es., nel ritratto di Teodorico (rist. 1818-1821, 5° vol., *Dall'anno 457 all'anno 582*, 1819, pp. 167-70), che pure mostra in filigrana *Istorie fiorentine* I iv 2, emerge il profilo non di un re barbaro, tutto pragmatico e politico, come appariva in M., ma di un riformatore magnanimo, «amante delle lettere e protettore dei letterati» (Bertelli 1960, p. 254), in accordo con gli ideali dell'assolutismo illuminato settecentesco.

Nel vastissimo epistolario muratoriano ricorre di tanto in tanto il nome di Machiavelli. Per es., rispondendo a una lettera del 1° febbraio 1741 del giurista Giovanni Domenico Brichieri Colombi – che gli comunicava da Vienna la novità letteraria dell'*Anti-Machiavel* (→), attribuito (ma ancora dubitativamente) al re di Prussia Federico II –, il 15 febbraio Muratori ipotizzava che «il sig. Algarotti italiano abbia aiutato il re a comporre quel libro» (*Carteggio con G.D. Domenico Brichieri Colombi*, a cura di F. Marri, B. Papazzoni, 1999, p. 89): congettura in realtà infondata, perché piuttosto Voltaire ne era stato l'ispiratore, mentre Francesco Algarotti in vari suoi scritti (dal *Saggio sopra il gentilesimo* alle *Lettere militari*, al *Saggio critico del Triumvirato*) si dimostrò un fervente apologeta di Machiavelli.

MUSICA NEL RINASCIMENTO

BIBLIOGRAFIA: S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960; G. IMBRUGLIA, *Muratori Ludovico Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 77° vol., Roma 2012, *ad vocem*.

Franco Arato

musica nel Rinascimento → Verdelot, Philippe.

Mussolini, Benito. – Uomo politico, nato a Do-
via di Predappio nel 1883 e morto a Giulino di Me-
zegra, nelle vicinanze del lago di Como, nel 1945.
Agitatore politico ed esponente del massimalismo ri-
voluzionario, diresse l'«Avanti!», il quotidiano del
partito socialista italiano, dal 1912 al 1914. Scoppia-
ta la Prima guerra mondiale, dopo un iniziale neu-
tralismo, divenne un fautore della partecipazione
italiana allo scontro. Per questa ragione ruppe con il
socialismo ufficiale e fondò, nel novembre 1914, un
nuovo quotidiano d'ispirazione interventista: «Il Po-
polo d'Italia». Terminato il conflitto diede vita a Mi-
lano, il 23 marzo 1919, ai Fasci italiani di combatti-
mento. Nell'ottobre 1922, grazie alle violenze dello
squadrismo e sulla spinta della marcia su Roma, ot-
tenne da re Vittorio Emanuele III l'incarico di for-
mare e presiedere un governo di coalizione. Non
avrebbe più lasciato il potere. Nel giro di pochi anni
instaurò una dittatura carismatica durata sino al 25
luglio del 1943, quando il regime fascista, indebolito
dall'andamento negativo della guerra mondiale scop-
piata nel settembre 1939, e nella quale l'Italia era in-
tervenuta nel giugno dell'anno successivo, cadde
grazie a un colpo di Stato promosso dai suoi stessi
gerarchi d'intesa con la monarchia e le alte sfere mi-
litari. Nei successivi due anni fu a capo dell'effimera
Repubblica sociale italiana (RSI), insediata nella
zona d'Italia controllata militarmente dai nazisti.
Venne giustiziato (secondo la versione canonica) da
alcuni emissari del Comitato di liberazione naziona-
le (CLN), dopo che i partigiani lo avevano catturato
mentre si apprestava a fuggire verso la Svizzera con
un gruppo di irriducibili seguaci.

∞ Tra le letture di M. proposte durante gli an-
ni del fascismo, quella mussoliniana risalta per la sua
oggettiva rilevanza, trattandosi di un'interpretazio-
ne che, rispetto a quelle proposte da studiosi e intel-
lettuali vicini al regime quali Francesco Ercole (→) o
Giovanni Gentile (→), presenta il crisma dell'ufficia-
lità ideologica. La sua espressione più articolata fu
il *Preludio al Machiavelli* apparso nell'aprile 1924
sulla rivista «Gerarchia», ma sono molte le citazioni e
le suggestioni machiavelliane sparse, dalla giovinezza
all'età matura, nella produzione giornalistica di

Mussolini e nei suoi discorsi politici: per es., «il di-
ritto, se non è accompagnato alla forza, è una vana
parola, e il vostro grande Machiavelli avvertiva che i
profeti disarmati perirono», secondo le parole rivolte
alle camicie nere fiorentine radunate in Palazzo Vec-
chio il 17 maggio 1930.

Lo spunto per la stesura del *Preludio*, propedeu-
tico a un testo più organico che non vide mai la luce,
fu il conferimento al duce di una laurea *ad honorem*
in giurisprudenza da parte dell'Università di Bolo-
gna, poi non assegnata a causa dei dissidi insorti al-
l'interno del corpo accademico su questa decisione.
La mancata *lectio magistralis* fu così trasformata in
un articolo. In esso Mussolini propose una lettura
politicamente attualizzante del Fiorentino, del quale
venivano enfatizzati il pessimismo antropologico e il
giudizio negativo sugli uomini, raffigurati – «senza
limitazione di spazio e di tempo» – come interessati
solo al proprio tornaconto, inclini a non riconoscersi
in alcuna autorità pubblica e dunque incapaci di au-
togovernarsi. Giocato sul «dissidio tra forza organ-
izzata dello Stato e frammentarismo dei singoli e dei
gruppi», lo scritto mussoliniano utilizzava strumen-
talmente l'autore del *Principe* per criticare il princi-
pio della sovranità popolare e per affermare la sua
visione dello Stato come forza (anche armata) che
deve imporsi sugli individui allo scopo di frenarne le
spinte antisociali, l'egoismo innato e la tendenza a
privilegiare l'interesse personale su quello collettivo.

Al di là del valore esegetico piuttosto modesto –
ma lo stesso Mussolini aveva avvertito nelle righe ini-
ziali: «Non dirò nulla di nuovo» –, ciò che colpisce di
questo scritto (e che gli darà un significato storico
particolare) è la congiuntura politica nella quale esso
apparve: poco dopo le elezioni del 6 aprile, che ave-
vano consegnato al 'listone' fascista una vasta mag-
gioranza parlamentare, e subito prima del rapimento
e dell'uccisione (10 giugno) di Giacomo Matteotti, il
cui ultimo scritto – apparso postumo in Gran Breta-
gna nel luglio di quell'anno (*Machiavelli, Mussolini
and fascism*) in risposta alla traduzione in inglese del
Preludio mussoliniano (*The folly of democracy*), pub-
blicata il mese precedente anch'essa sul mensile lon-
dinese «English life» – sarà proprio una confutazione
dell'interpretazione assolutista e antidemocratica del
Fiorentino proposta dal capo del governo. Lo stesso
tipo di confutazione che, sempre a caldo, era stata
avanzata da Piero Gobetti sulle pagine di «Rivoluzio-
ne liberale», a conferma che l'elaborato di Mussolini,
per la parte in cui si definisce il popolo una finzione e
si criticano i sistemi politici basati sulla rappresen-
tanza parlamentare, agli occhi degli esponenti più av-
veduti dell'antifascismo era immediatamente appar-
so come una giustificazione teorica, all'ombra di M.